

Pravidomini: Pratum vice domini

L'occasione dei festeggiamenti del 120° anniversario della Fondazione della Cassa Cooperativa di Prestiti di Pravidomini, ci offre l'opportunità di ripercorrere le pagine di storia di questo territorio composto dal capoluogo Pravidomini e dalle sue tre frazioni Frattina, Pangai, Barco. I riscontri storici e le vestigia di queste comunità sono strettamente legati alle vicissitudini delle famiglie che le governavano.

Di seguito vi proponiamo di ripercorrere, sia pur rapidamente, oltre mille anni di storia.

Nel territorio comunale di Pravidomini si rinvenne materiale archeologico d'età pre-romana e romana, a partire dall'età del bronzo, e reperti ritenuti i resti di una battaglia medioevale.

Posto di luogo strategico ebbe ben due castelli, che a seguito delle vicende del Patriarcato di Aquileia vennero quasi totalmente distrutti. Nel 1420 Pravidomini entrò a far parte dei domini della Repubblica di Venezia e i castelli non vennero più riedificati.



Il nome Pratum vice domini (prato del visdomino) indica l'appartenenza della Villa (villaggio) al vicedomino del patriarca di Aquileia e, poiché molto spesso tale qualifica ed ufficio competevano al vescovo di Concordia, si può desumere che fosse soggetta a titolo personale al presule concordiese.

Il toponimo appare per la prima volta nel 1278, ma già nel 1219 in un documento dell'archivio della famiglia di Panigai è citato, tra i testimoni, tale Opherto de Pratum vice domini.

In epoca imprecisata Pravidomini passò alla giurisdizione dei nobili conti della Frattina che ebbero importanti incarichi di fiducia dal vescovo e dallo stesso patriarca. Nel 1306 Gregorio Squarra della Frattina fu Visdomino del Vescovo di Concordia ma forse lo erano già stati dei suoi familiari in precedenza.

Nel 1300 Pravidomini risulta un villaggio chiuso da una cinta, quasi sicuramente da uno stecato a protezione della chiesa e delle poche abitazioni.

La piccola chiesa, con un ampio porticato, dove i pellegrini di passaggio, numerosi per tutto il medioevo, sostavano per la notte, già esisteva alla fine dell' XI secolo. Nello stesso luogo sorge la chiesa attuale, una delle più belle di stile romanico della nostra diocesi, che fu benedetta nel 1488.

Pravidomini fu semidistrutta durante l'invasione dei turchi del 1477, come è riportato nell'iscrizione incisa sulle pietre d'angolo sud della chiesa "P. Jacobus de Ursara 1477. Li Turchi corsero in Friuli

a di l Novembrio et a di 6,p.....tornarono indietro. Messer Marcu de la Fratina sulle grave del Taiamento.....". Data la frammentarietà non si può dedurre quale sorte fosse toccata al nobile Marco della Frattina. Secondo una versione sarebbe stato portato a Costantinopoli e rilasciato dietro il pagamento di mille zecchini, secondo un'altra sarebbe stato impalato sulle grave del Tagliamento, come costumavano fare i turchi con i prigionieri. Solo i prigionieri più giovani di entrambi i sessi, invece, venivano venduti come schiavi.



Dopo il passaggio del Friuli a Venezia nel 1420, il paese fu, per un certo tempo, concesso in feudo alla potente famiglia veneziana dei Michiel, poi tornò alla famiglia della Frattina. Presumibilmente ai primi del '700, a Pravidomini, si stabilirono i nobili veneziani Mocenigo. L'altare della parrocchiale, che custodisce uno splendido Cristo risorto di Pomponio Amalteo (1505-1588) fu iniziato da Leone Mocenigo e portato a termine, nel 1734, da Giovanni e Alò (Eligio) Mocenigo, figli di Leonardo.

L'Amalteo decorò anche il coro della chiesa, realizzò due gonfaloni e dipinse il gigantesco San Cristoforo, all'esterno, di cui rimangono solo alcune tracce.

Alcuni lavori all'interno della chiesa, realizzati a metà Ottocento, compreso un contro-soffitto, l'avevano deturpata, ma ora è stata riportata alle linee primitive (purtroppo sono rimaste le finestre del lato nord) facendo affiorare importanti affreschi di fine Quattrocento attribuiti a Antonio da Firenze.



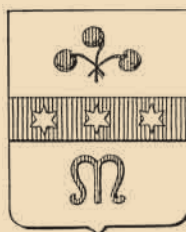
Delle famiglie che hanno avuto qualche ruolo importante nelle vicende del Paese, ricordiamo I Conti Girardi che si stabilirono a Pravidomini alla fine del '700.

Il primo della famiglia è, nel 1503, Antonio, mercante di Venezia, il cui figlio Ambrogio fu investito di dodici campi a Brische, giurisdizione de "La Meduna".

La Repubblica di Venezia, con ducale data del 7 settembre 1742, concedeva per 500 ducati una caratura della giurisdizione della Meduna in Friuli, retta da un consorzio di nobili, col titolo di conte e si fa cenno alle benemeranze acquisite da Giovanni Battista Girardi nella Guerra di Morea (il Peloponneso).

La famiglia Girardi, nel tempo suddivisasi in tre rami, acquistò diversi palazzi: a Quartarezza quello dei cento balconi (poi della famiglia Frattina, ora Averna) e quello passato alla famiglia dei nobili Wiel; uno ad Annone abbattuto e riedificato (ora Marzari); uno a Motta, in località Riviera, ed uno a Chions, di fronte alla chiesa, ora demolito. In tempi

più recenti il ramo della famiglia di Pravidomini costruì il palazzo attuale sede del municipio ed acquistò il palazzo Civran (ora Casa Chiminelli - Marson). Sulla facciata, recentemente restaurata, della casa patrizia di via Roma, vicino alla parrocchiale, è dipinto lo stemma della famiglia: grappoletto di tre ciliege al naturale, tre selle e, in punta, una "M" gotica rossa (iniziale di Meduna), mentre sulla soglia si legge la data 1795.



Fra i discendenti della famiglia ricordiamo Ambrogio Lorenzo conte della Meduna, risiedente a Pravidomini, giudice d'appello all'arrivo delle truppe francesi fino al passaggio all'Austria, nonché sindaco dei comuni di Chions e Pravidomini uniti con il ritorno dei francesi (1805-1813);

Gherardo, per 43 anni unico maestro elementare di Pravidomini; Giuseppe, segretario comunale dall'istituzione del Regno d'Italia alla morte, nonché segretario della Cassa Rurale dalla fondazione all'ultimo giorno su questa terra (1908); Domenico, carabiniere, sindaco di Pravidomini durante l'occupazione Austro-ungarica.

